

Massimo Berzolla



*Alla ricerca
del Suono perduto...*

Alla ricerca del Suono perduto...

Perduto, non del tutto, fortunatamente, un certo qual gusto di “fare musica”, di scriverla, pare ovvio, ma anche di suonarla e, perché no, di ascoltarla.

Il riferimento proustiano manifesta l’aspirazione ad un rapporto con il passato in termini di una memoria onnicomprensiva, che di radici profonde all’esperienza odierna, tracciando una linea di continuità anche sui segmente di rottura. Ciò nasce dal tenace interesse nei confronti delle componenti essenziali del soggetto uomo, nutrite sì di cultura e consapevolezza storica, ma, insieme, alleggerite dal peso soffocante dell’eccesso di riferimenti, presupposti, vagli critici, “ipse dixit”...

È permesso coltivare idee, valide in quanto tali? E credere importante scambiarle, esporle? E per questo (o ingenuità!...) apprezzare il “gusto” di capirsi?!

È un problema di linguaggio? Certo, anche e non solo.

La ricerca è una sintesi, forse ambiziosa, obiettivamente ancora lontana, che sia priva di concessioni all’ottuso semplicismo, ma anche capace di superare tanto lo sterile qualunquismo rinunciatario (quello, per intendersi, degli “è già stato detto tutto!”) quanto il dogmatismo di corrente, sospetto di nascondere un monopolio culturale inevitabilmente condannato al formalismo più noioso e all’autoincensamento.

E se il Suono perduto, o comunque disperso, disseminato, sopraffatto, non sarà recuperato con successo, resterà ciò nonostante il piacere presente, già in parte appagante, della sua ricerca.

Massimo Berzolla

Remembrance of things past...

Of the past, although, fortunately, not exclusively so, is a certain pleasure in "making music" - in writing it, this much is obvious, but also in playing it, and even, indeed, in listening to it.

The reference to Proust evokes a desire for a relationship with the past based on an all-inclusive remembrance, in order that our presentday experience may have deep roots, finding continuity even where it seems to have been brusquely interrupted. This springs from an enduring interest in the essential make-up of man, a make-up that is certainly nourished by culture and historical awareness, but which is also relieved of the suffocating weight of an excess of references, presuppositions, critical considerations and dogmatic statements, etc.

Is one still allowed to cultivate ideas, valid in themselves? And to believe that it is important to present our ideas, to exchange opinions? And may one in this way (oh, what ingenuousness!...) experience the pleasure of understanding each other?!

Is it a problem of language? Certainly it is, but it is more than this.

What is being sought is a synthesis, perhaps ambitious, and in fact still far beyond us, but which, without making concessions to an obtuse simplicity, is nevertheless capable of going beyond both the attitude of a tired, sterile surrender (typified by the remark, "It's all been said before anyway") and party dogmatism, which is likely to hide a cultural monopoly inevitably condemned to the most boring formalism and to self-worship.

And even if the sounds past, or at any rate scattered, dispersed, overcome, cannot be successfully recovered, nevertheless there remains the pleasure of seeking their remembrance, which is itself some reward.

Massimo Berzolla

Massimo Berzolla, *la Forma come paradigma.*

di Renzo Cresti

Forma come paradigma, ovvero la ricerca di un modello linguistico che possa rappresentare in modo adeguato il gioco musicale. Non importa se tale paradigma sarà poi compiutamente realizzato, la ricerca in sé è già appagante e si configura anche come impegno etico; in ogni caso rimane, comunque, il gusto di fare musica, di metterla sulla carta, di ascoltarla e il tentativo, nobilissimo, di comunicare qualcosa agli altri, una comunicazione squisitamente tecnico-formale, ma pure, contemporaneamente, che sappia coinvolgere l'ascoltatore nei suoi aspetti culturali ed emozionali in senso lato. Il rapporto con la storia (della musica) non significa soltanto la ricerca di una linea di continuità con gli stili del passato, ma garantisce una migliore comprensibilità dell'operare artistico grazie al pensiero rammemorante.

Il paradigma è una **master equation** che permette la descrizione del problema di come articolare il linguaggio, seguendo metodologie compositive pertinenti alla forma in questione; quindi la forma non è, in Berzolla, di per sé auto-esplicativa, come fosse un immutabile teorico, ma necessita di un processo di perenne rivitalizzazione, una rivisitazione continua dei programmi normativi. Berzolla incanala il linguaggio in un progetto di forma mobile, cosicché la forma gli garantisce la produzione del senso, l'espressività riconoscibile, proprio grazie alla mobilità, al dinamismo con cui in contorni formali vengono mossi da esigenze espressive.

Nelle composizioni di Berzolla la forma non è ridotta a uno schema, per quanto evoluto, ma è intesa come **potenzialità** organizzatrice: si ascoltino le belle sonorità del **Quartetto per archi**, scritto nell'89 e dedicato a Bruno Bettinelli, sotto la guida del quale Berzolla ha studiato e dal quale ha evidentemente appreso la capacità di costruire solide architetture sonore, mosse da un dinamico contrappunto dalle risultanze fortemente espressive.

il Quartetto è lungo e assai articolato, "classicissimo" nella limpidezza di scrittura e nei calcolati equilibri, ma di un classicismo vitalissimo si tratta.

La varietà e la mobilità degli strumenti che Berzolla utilizza per canalizzare il linguaggio è tale da garantire sempre una vitalità e un dinamismo tecnico-espressivo, negati al neo-classicismo. Si ascolti **Invisibili città**, brano che fornisce l'idea di movimento, in linea anche con l'assunto programmatico che vuole descrivere il viaggio di Marco Polo in fantastiche città (come descritto nel romanzo di Italo Calvino, *Le città invisibili*). Il pezzo è molto interessante ritmicamente, assume ora toni misteriosi, ora accenni orientaleggianti, ora movenze sensuali, il tutto sorretto da una freschezza d'ispirazione davvero notevole.

Berzolla è organista ed è quindi naturale che approdi a composizioni per il suo strumento: **In principio** è scritta per organo e doppio quintetto di fiati ed è costruita su un'unica cellula tematica che viene variata con sapienza contrappuntistica.

La **Fantasia sopra "Christ ist erstanden"** è concepita per organo, flauto e ottoni di fiati; l'organo

e il flauto hanno funzione concertante; molto abile è l'Autore a variegare gli impasti timbrici, mantenendo nitidi i contorni strutturali. Se in questo brano si hanno accenni alla melodia del corale, nella **Fantasia natalizia** per quintetto di fiati i richiami stilistici e le citazioni (a temi natalizi) si infittiscono; le sonorità pastose, tipiche di questo ensemble, sono trattate con incredibile leggerezza, mantenendo sempre un linguaggio trasparente, paradigma di una ricerca formale caratterizzata da un'interiorità espressiva coinvolgente.

Massimo Berzolla, Form as paradigm

by Renzo Cresti

Form as paradigm, or the search for a linguistic model that can adequately represent the musical game. It does not matter whether this paradigm has been completely achieved, for the search itself is already its own reward, and comes to be an ethical commitment as well. And in any case, there still remains the pleasure of making music, of putting it down on paper, of listening to it. It is also an attempt to communicate something to others, which is always worthwhile. Of course this communication is by its nature technical and formal, but at the same time it is able to involve the listener, through its cultural and emotional aspects, in the broadest way. The relationship with the history (of music) does not simply mean an attempt at tracing a line of continuity with the styles of the past, but guarantees that the work of the artist is more easily understood thanks to this remembrance.

*The paradigm is a **master equation**, allowing a description of the problem of how to articulate the language, following compositional methodologies that are pertinent to the form in question. Thus, in Berzolla, the form is not per se self-explanatory, as if it were some theoretical invariable, but rather something requiring constant revitalization, a continual re-examination of our underlying assumptions. Berzolla channels the language into a project of mobile form, in such a way that the form guarantees him the rendering of the meaning, a recognizable expressiveness, thanks to its very mobility, and the dynamics with which its formal limits are affected by the demands of expression.*

*In Berzolla's compositions form is not reduced to a structure, however evolved, but is understood as a **potential** for organising the piece, as can be heard in the beautiful sonority of the **Quartet for strings**, written in 1989 and dedicated to Bruno Bettinelli, Berzolla's teacher and guide, from whom he has evidently taken his ability to construct solid musical architecture, articulated by a dynamic counterpoint full of highly expressive developments. The Quartet is long and fairly complex, extremely "classical" in the clarity of the composition and in its nicely calculated balances, but it is a classicism that is alive and vital.*

The variety of, and movement between, instruments that Berzolla makes use of the channel his language, are such as to guarantee a vitality and technical-expressive dynamism it would be

impossible for “neo-classicism” to achieve. Listening to **“Invisibili città”** one has an idea of movement, which fits the intention of the composer, whose wish was to describe the journey of Marco Polo to fantastic cities (as described in Italo Calvino’s novel, “Le città invisibili”). The piece is very interesting rhythmically, coloured now with mysterious tones, now with oriental accents, now with sensual movements, the whole held together with a freshness of inspiration that is quite extraordinary.

Berzolla is an organist, and it is therefore only natural that he should have turned to composition for his own instrument. **“In Principio”** was written for organ and double wind quintet, and is developed using a single thematic cell that is then varied with great skill in counterpoint. The **Fantasia sopra “Christ ist erstanden”** was written for organ, flute and wind octet; the organ and flute have solo parts, and the composer is extremely able in varying the quality of the sound, while keeping the structural outlines precise and clear. Echoes of choral melody are heard in this piece, but in the **“Fantasia natalizia”** (Christmas Fantasy), written for a wind quintet, the stylistic reminders and use of Christmas themes is far greater; the rich sonority that is typical of this ensemble is handled with incredible lightness, maintaining a transparency of language, so that it is a paradigm of the formal seeking which is characterized by an expressiveness that involves the listener, too.

MASSIMO BERZOLLA

“Alla ricerca del Suono perduto...”

“QUARTETTO” per archi (1989)
(dedicato a Bruno Bettinelli)

- | | | |
|----|----------------------|--------|
| 1. | - Moderato con forza | 10'02” |
| 2. | - Rapsodia | 3'24” |
| 3. | - Serenata | 6'04” |
| 4. | - Rondò | 8'31” |

Quartetto “Il Cavaliere”

Paolo Zardonazzo, Katia Guidolin, violini;

Margherita Pigozzo, viola; Anna Campagnaro, violoncello

“INVISIBILI CITTA” per clarinetto, viola e pianoforte (1991)
(dedicato a I solisti de “I Nuovi Cameristi Italiani”)

- | | | |
|-----|-----------|-------|
| 5. | - Tamara | 1'28” |
| 6. | - Cloe | 2'07” |
| 7. | - Zemrude | 2'51” |
| 8. | - Adelma | 2'23” |
| 9. | - Tecla | 1'44” |
| 10. | - Leonia | 1'38” |
| 11. | - Zenobia | 1'40” |

I Solisti de “I Nuovi Cameristi Italiani”

Pietro Tagliaferri, clarinetto; Maurizio Camarda, viola; Laura Carraro, pianoforte.

- | | | |
|-----|--|-------|
| 12. | “IN PRINCIPIO” per per organo e doppio quintetto di fiati (1986) | 7'32” |
|-----|--|-------|

Ensemble Amadé;

Carlo Bianchi, Giuliana Puschiasis, flauti; Delfina Cadelo, Guido Campana, oboi;

Laura e Luigi Magistrelli, clarinetti; Fabio Brunetti, Andrea Passoni, corni;

Giuseppe Gregori, Danilo Zaffaroni, fagotti

Orazio Caccia, organo; Massimo Berzolla, direttore.

-
13. FANTASIA SOPRA "CHRIST IST ERSTANDEN 9'20"
per organo, flauto e ottetto di fiati (1989)
(dedicato a Luigi Toja)
Ensemble Amadé;
Giuliana Puschiasis, flauto; Giorgio Fasciolo, organo; Massimo Berzolla, direttore.
- "FANTASIA NATALIZIA" per quintetto di fiati (1987)
14. - Fantasia 8'10"
15. - Intermezzo 5'50"
- Quintetto Euterpe
Maurizio Saletti, flauto; Francesco Quarante, oboe; Pietro Tagliaferri, clarinetto;
Lorenzo Panebianco, corno; Raffaella Fellegara, fagotto.

Registrazioni effettuate presso gli studi AUDIAR di Piacenza e presso l'Auditorium "G. Maggolini" di Rho (Milano).

Tecnico del suono: Giancarlo Rossi - Studi AUDIAR

*Dedico questo disco ai miei genitori
Massimo Berzolla*

Classica



Un eloquente ritratto del musicista piacentino Massimo Berzolla

Nel segno di Proust

«Alla ricerca del suono perduto» è il titolo del cd

Massimo Berzolla è un giovane musicista piacentino, poco più che trentenne, con solidi studi che gli hanno consentito di impadronirsi nel modo più confacente e naturale del linguaggio dei suoni; un linguaggio verso cui, infatti, mostra fiducia, anche se il paesaggio odierno, dominato sovente da macerie di cartapesta, non gli si offre tra i più sollecitanti. E tuttavia Berzolla, nel presentarsi al pubblico con questo profilo monografico contenuto nel compact della Millennium, scopre con positività le proprie carte, per mettere in primo piano le ragioni del proprio impegno compositivo.

Il richiamo a Proust proposto in copertina quale sintesi della sua proposta, alla ricerca del suono perduto, è in realtà depurato da ogni filtro decadentistico o crepuscolare, ma vuol essere solo una dichiarazione d'intenti, vale a dire la consapevolezza di perseguire una continuità al di là delle fratture, non di rado artificiose, e dei radicalismi. Ed in tal senso il ritratto di Berzolla va definendosi, attraverso le cinque consistenti composizioni proposte, con una sua ben precisa fisionomia, dalla quale è esente ogni gesto polemico, ogni banale confronto; c'è innanzitutto, si è detto, una fiducia nel proprio mestiere e questo è probabilmente il segno più incisivo lasciato nel giovane compositore dalla lezione di Bruno Bettinelli, alla cui scuola Berzolla ha compiuto il proprio tirocinio.

Un segno quello del compositore milanese che va al di là dei modi e delle formule di comodo ma che tocca prima di tutto il cosiddetto artigianato, segno che troviamo, del resto, impresso anche in molti altri suoi allievi che



Massimo Berzolla: «Alla ricerca del suono perduto...».

hanno imboccato strade ben più avventurose.

A Bettinelli Berzolla ha dedicato il *Quartetto per archi* che apre il compact, un'ampia composizione che sfiora la mezz'ora di durata e che sembra riassumere, nel forte respiro discorsivo che anima il gioco delle quattro parti, le ragioni di quella continuità così tangibilmente perseguita; e pare in effetti di ritrovare, ma senz'alcuna aria di rimpianto né di dispettoso rifugio, certe matrici che hanno nutrito il ceppo centrale della nostra vicenda novecentesca, così ben rappresentata, appunto, da un Bettinelli, nel modo di perseguire un'organicità della forma che si plasmò però secondo motivazioni espressive, piuttosto che sul ricalco di schemi ritro-

vati. Una tensione contrappuntistica, quindi, modulata secondo un passo che cede ora al premere della sollecitazione ritmica ora a più allentate lusinghe timbrico-armoniche.

Caratteri che se il *Quartetto* inquadra nel particolare rigore dettato dall'autorità genere stesso, il più classico per definizione, sembrano invece diramarsi con più fantasiosa duttilità nelle sette fragranti immagini di *Invisibili città*, per clarinetto, viola e pianoforte, come pure nelle due composizioni nelle quali Berzolla affida la propria sensibilità alla sonorità dell'organo — lo strumento prediletto, cui si è dedicato sotto la guida di Luigi Toja — intrecciandola sapientemente entro la trama dei fiati:

«In principium» e *Fantasia sopra «Christ ist erstanden»*; forse la più stretta familiarità con lo strumento e con lo spessore espressivo che si sedimenta nella sua letteratura, in queste due composizioni, ma pure nella gradevole *Fantasia natalizia* per quintetto di fiati, si avverte in maniera più affiorante e più accattivante anche quel piacere dell'eloquenza che prima ancora dell'esercizio stilistico guida la penna e la disponibilità umana di Berzolla.

La realizzazione del disco si avvale del contributo, molto puntuale, del Quartetto d'archi, «Il cavaliere», dei solisti de «I nuovi cameristi italiani», dell'Ensemble Amadè.

Gian Paolo Minardi